

La Repubblica 22 Febbraio 2017

La mafia che tiene sotto scacco i sindaci. “Dovete favorirci”

TRAPANI. L'ambasciatore del boss si presentò con una ricetta medica al Policlinico. Cercava l'ambulatorio del chirurgo sindaco di Alcamo, Sebastiano Bonventre. Per recapitare un messaggio chiarissimo: «Ci dovrai favorire nelle scelte amministrative che farai». Era il giugno 2012, pochi giorni dopo l'elezione del nuovo primo cittadino. «Parlava sempre al plurale», denunciò poi il chirurgo alla polizia. «Mi faceva intuire che rappresentava certamente altre persone». Anche l'attuale sindaco di Alcamo, il grillino Domenico Surdi, eletto nel giugno scorso, ha ricevuto lo stesso avvertimento, lungo il corso VI aprile. «Mi disse, assestati cinque minuti», ha denunciato, ad agosto. Era sempre la stessa persona ad agire, Salvatore Giacalone, uno dei fidati del capomandamento di Alcamo, Ignazio Melodia, medico ed ex funzionario dell'ufficio di igiene che è stato in carcere dal 2002 al 2012: Melodia, Giacalone e altre quattro persone (Antonino Stella, Filippo Croce Cracchiolo, Vito Turriciano e Giuseppe Di Giovanni) sono state arrestate dalla squadra mobile e dalla Dia di Trapani. Dice il questore Maurizio Agricola: «Ancora una volta è emersa la pervicace condotta mafiosa volta a condizionare il tessuto economico nonché a tentare di influenzare le locali realtà politico-amministrative».

Nonostante arresti e processi, i mafiosi continuano ad avere metodi sbrigativi. «Mi disse che era stato mio compagno di banco, alle elementari - ricorda l'ex sindaco di Alcamo - e senza troppi giri di parole mi invitò a seguirlo fuori dal reparto, lungo i viali». I mafiosi trapanesi, quelli più vicini al superlatitante Matteo Messina Denaro, sono ossessionati dalle microspie. Il dottore Melodia convocava i summit addirittura all'interno di una cella frigorifero di un fruttivendolo. Non a caso, l'operazione è stata ribattezzata "Freezer". Summit veloci, naturalmente. Sette, dieci minuti al massimo. Con tanto di giacche e cappotti anche in primavera. Al fresco pensavano di essere al sicuro da microspie e telecamere. E, invece, no. Gli investigatori sono riusciti a trasformare la cella frigorifero dei summit nel "confessionale" del Grande fratello. E un altro blitz è scattato, coordinato dalla procuratrice aggiunta di Palermo Teresa Principato e dai sostituti Carlo Marzella e Gianluca De Leo. Chi non cade, invece, nella rete delle intercettazioni è il superlatitante Matteo Messina Denaro, irrintracciabile ormai dal 1993.

Le microspie hanno invece sorpreso l'impegno del medico boss nell'ultima campagna elettorale di Alcamo. In favore di Alida Maria Lauria, candidata nella lista civica "Insieme si può", collegata all'aspirante sindaco Baldassare Lauria di centrodestra. Alida Maria aveva uno sponsor d'eccezione, il suo fidanzato, Giuseppe Di Giovanni, l'autista del capomandamento. «Amore ormai candidata sono», diceva lei. E lui chiedeva: «Possiamo iniziare a chiedere voti?». Risposta:

«A come e ghiè». Ovvero, in qualsiasi modo. E di certo i metodi di Giuseppe Di Giovanni erano alquanto sbrigativi: «Dobbiamo fare figura... devono portare tutti i voti, perché li affuco». Ma, alla fine, raccolsero 116 preferenze, davvero poche per entrare in consiglio comunale. Cosa nostra non ha più la forza elettorale di un tempo. O forse la candidata non convinceva poi così tanto il capomandamento. Di Giovanni gli diceva: «Buongiorno, io e Alida avremmo piacere di farle visitare la sede elettorale... se le fa piacere la passo a prendere quando vuole». Ma sembra che il padrino non si sia impegnato poi così tanto.

L'ultima indagine della Dda è la fotografia della nuova (vecchia) mafia. Sempre in cerca di fondi per finanziare l'organizzazione. Anche questo è stato registrato. Le Parole del capomandamento sono rimaste impresse nel registratore di un imprenditore che aveva subito l'incendio di una stalla. Il boss si vantava: «Io comando mezza provincia di Trapani».

Salvo Palazzolo